

L'analisi

I DUBBI SU UNA LEGGE PENSATA SOLO PER MILANO E IL PESO DELLE INCHIESTE DESTINATE A PROSEGUIRE

di **Sara Monaci**

È inutile illudersi: il Salva Milano non ci sarà più, o almeno non nella versione che prevedeva il disegno di legge presentato e approvato alla Camera a fine 2024 e poi incagliatosi al Senato, poche settimane dopo.

Da inizio gennaio i dubbi sono cominciati a serpeggiare in una parte della maggioranza - un po' nella Lega, un po' in Fdi - e persino nell'opposizione. Emblematico il cambiamento nel Partito democratico, che solo a fine 2024 dichiarava, pur con qualche mal di pancia, di voler aiutare la giunta di centrosinistra di Milano, sostenendo che non erano stati commessi abusi edilizi, ma solo utilizzata la via più veloce per concedere le autorizzazioni all'interno di un guazzabuglio normativo mai razionalizzato.

I senatori hanno avanzato un dubbio tutt'altro che insensato: potrebbe essere imprudente fare una legge per salvare Milano, sdoganando il metodo di autorizzare la costruzione di grattacieli con una semplice Scia, estendendo però al contempo questa prassi a tutta l'Italia. L'ipotesi prevalente in Senato era quella di riprendere il testo e lavorare con calma ad una nuova legge, al di là delle pressioni provenienti dalle inchieste milanesi.

Ma non c'è stato tempo. È piombata nel dibattito l'ennesima inchiesta, la più insidiosa, dove

non si parla più soltanto di abusi edilizi ma di un sistema di corruzione all'interno di Palazzo Marino. È finito in custodia cautelare ai domiciliari Giovanni Oggioni, ex manager del **Comune di Milano** e membro della commissione comunale Paesaggio, accusato di aver intascato una tangente mascherata da consulenza.

Inoltre dalle intercettazioni è emerso che proprio Oggioni dava il suo forte contributo per la stesura della legge, interfacciandosi con i parlamentari più impegnati nella vicenda. Un problema di opportunità politica che ha fatto sì che tutti prendessero le distanze dal Salva Milano.

I gruppi parlamentari, da destra a sinistra, salvo timide voci fuori dal coro, hanno dichiarato che non c'era più il contesto per proseguire. A difendere il Salva Milano sono rimasti in pochi, tra cui il ministro degli Esteri Antonio Tajani, che ha parlato della necessità di avere un provvedimento al di là delle vicende penali individuali. Una riflessione pacata che però non ha incontrato il giusto momento politico.

In questo momento le inchieste avviate sono circa una ventina e in un primo caso si è già arrivati al rinvio a giudizio, stabilito lo scorso 24 gennaio: è quello della Torre di Via Stresa, alta 82 metri, uno dei primi progetti finiti nel mirino dei pm di Milano. Ora si prosegue con l'udienza preliminare per il progetto Park Towers, in via Crescenzago (e qui il Comune non si è costituito parte civile).

I magistrati andranno avanti. E chissà quanto, visto che potenzialmente, secondo quanto dichiarato dagli stessi vertici di Palazzo Marino, ci sono 150 strutture realizzate così negli ultimi anni, ovvero: alte sopra i 25 metri, ricavate dalla cosiddetta "ristrutturazione" di un capannone e autorizzate senza un piano attuativo ma con una semplice Scia.

Per ora i fascicoli ritenuti "interessanti" dalla Procura di Milano sono almeno sessanta, e di questi circa 20 sono diventate vere e proprie inchieste. Inchieste che hanno fatto un salto di qualità con gli ultimi due dossier: prima con il progetto Scalo House di via Valtellina, in cui oltre al presunto abuso edilizio si è cominciato a contestare anche il traffico illecito di influenze; infine con quella a carico dell'ex manager del **Comune di Milano**, accusato di corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono almeno una sessantina i fascicoli di indagine in Procura, 150 le maxi strutture con la Scia soltanto



Peso: 18%